

LEGGERE E AMARE

Rassegna stampa

Storie così leggere che si tagliano con un biscottino

Il Manifesto, 13 gennaio 1994

Luce D'Eramo

Storie leggere e amare, che uno non può leggerle senza amarle: questi sono i 21 racconti di Annamaria Testa, intitolati appunto ambigualmente "Leggere e amare". Racconti attenti, distaccati, che trasmettono immediatamente il piacere dell'intelligenza. Ah, finalmente qui non si gioca con la bella frase, si entra all'istante nella situazione narrata, anche quand'è una situazione fantastica, futuribile, ignota. Anzi tanto meno familiari sono le atmosfere presentate, tanto più ci si sente catturati, come indotti alla scoperta d'una nostra soggiacenza insospettata.

La narrativa di Annamaria Testa parte dall'osservazione di accadimenti delimitati, in racconti, rapidi, precisi, di sapore minimalista. Un paio di esempi: in "Amare", una donna piange, si soffia il naso mentre sta facendo le parole incrociate, sente freddo, si scalda un pentolino di latte che dimentica sul fuoco per guardare nell'armadio gli spazi vuoti dov'erano i vestiti dell'uomo amato: così veniamo a sapere che lui se n'è andato. Oppure in "Letto", una ragazzina passa la domenica da quel loro cugino noioso: se ne sta sdraiata sul letto ad almanaccare tra sé leggiucchiando un libro rubato per dispetto alla sorella che è uscita col fidanzato (quel pelato, che ci troverà mai?) e sgranocchiando biscotti trovati in cucina. Ecco, il vuoto dell'abbandono in "Amare" e il misto traboccante di scontentezza e felicità adolescenziale in "Letto" risaltano con straordinaria evidenza proprio perché colti a tradimento, cioè traditi da manifestazioni sbadate.

Ora su questo tronco narrativo minimale, che può ricordare Grace Paley in alcuni toni dimessi e Dorothy Parker in certe impennate descrittive che sono tocchi folgoranti, si innestano inquietanti proposizioni temporali che paiono germogliare dal fusto "realistico" per esuberanza naturale. A tal punto le

scorribande nell'“altroquadro” della fantasia sono registrate con veridica precisione.

Qualche ramoscello sboccia in un mondo fiabesco dove il tempo può anche dilatarsi e condensarsi a fisarmonica: vedi per esempio in “Fatale” la bambina che, aspettando sulla sponda di un lago il ritorno del padre pescatore, nella pienezza della sua intesa con la natura circostante diventa prima una fata e poi una strega che compie magie.

Un ramo si spande nel moderno più normale, con un fogliame fatto di notazioni annoiate, un po' insofferenti. In “Quotidiano” (titolo emblematico), una donna siede nello scompartimento di un treno, non ha voglia di leggere, le sono rimaste due sole sigarette, ne accende una: e da lì si mettono in moto avvenimenti che lasciano perplessa la protagonista, attraverso incontri all'apparenza scontati, quasi stranoti, finché il godimento che le dà un uomo sconosciuto a cui s'è unita per distrarsi dal trantran della sua vita coniugale le rivela il fondamento faustiano del suo bisogno di fermare l'attimo fuggente.

Solo per dare una vaga idea del mondo intimo in cui la scrittrice ci introduce nella quotidianità del futuro, cito qualche suo avvio. Intravediamo due donne sospese in amaca come crisalidi e ci accorgiamo che stanno parlando del piccolo leggerissimo pianeta appena lasciato; ne scorgiamo una scivolare al suolo, poi l'altra, mentre le loro voci si mescolano; i ricordi soffocati dell'una invadono la mente dell'altra che la spinge a fidarsi; a momenti si distinguono la faccia segnata della donna che fa fatica a aprirsi; e a un tratto emozioni indelebili aleggiano “normalmente” nella vecchia nave spaziale che balza nel vuoto (Gravità).

Una ragazza viaggia, fa all'amore, rischia la vita, guidata e controllata passo per passo dalla “voce di Mama” che proviene “dall'innesto sottocutaneo di una ricetrasmittente miniaturizzata collocata appena dietro il suo orecchio destro” (Hertz).

Passeggeri in sosta nella sala d'attesa d'una stazione orbitante si raccontano la storia di un antico pianeta sul quale donne e uomini vivevano divisi, gli uomini nell'arsura accecante d'un sole perenne e, sull'altro emisfero, le donne immerse nell'umido buio d'una notte eterna, finché... (Immagini)

I fatti sono narrati sottovoce, in conversazioni quasi rubate, in segreti monologhi interiori. Spesso sono vicende a prima vista di poco conto, in cui però basta una minima disattenzione delle protagoniste (tutte femminili) e si spalanca un baratro; insomma sono storie tranquillamente crudeli. I luoghi e le persone sono tratteggiati con grande fisicità. Soprattutto m'è rimasta impressa l'America del bellissimo racconto “Trucco”, quella New York e quell'inedita Miami Beach viste da un'europea del Duemila. Il trucco consiste nella possibilità delle persone di scambiarsi reciprocamente il tempo vissuto: un giovane vende per tre mesi la propria giovinezza a un vecchio che subito rifulge mentre lui s'incurva e raggrinzisce. Bisogna leggere la rappresentazione di questa incredibile città sull'oceano, nella quale frotte di vecchi e frotte di giovani circolano separate, senza mischiarsi mai. E

ascoltare quello che dice un giovane sui sentimenti che prova nel ritrovarsi all'improvviso in un corpo vecchio.

“Leggere e amare” ha una singolare capacità di suscitare risonanza nell'animo dei suoi lettori: mi sono ritrovata a ricordare a distanza diverse sequenze del libro con un senso di poesia. L'ho anche ripreso in mano rileggendolo con piacere.